

L'ARTICOLAZIONE DELL'IDEOLOGICO E DELL'INCONSCIO IN ALTHUSSER

DI VITTORIO MORFINO

1. «L'ideologia è eterna come l'inconscio»

In *Ideologia ed apparati ideologici di Stato* Althusser propone una teoria dell'ideologia costruita esplicitamente con dei materiali esterni alla tradizione marxista e provenienti in particolare da Spinoza e da Freud. Tuttavia, se il riferimento a Spinoza ed al suo «materialismo dell'immaginario» risulta estremamente chiaro sia in se stesso, sia nella contrapposizione con il concetto di ideologia marxiano, il riferimento a Freud rimane invece più vago ed ambiguo: «l'ideologia è eterna come l'inconscio» è probabilmente una delle affermazioni althusseriane che più colpiscono del saggio e certo tra le più citate, affermazione che sembra tuttavia più alludere ad una relazione teorica tra ideologia e inconscio che concettualizzarla.

Ma facciamo un passo indietro e ricostruiamo in modo sintetico la proposta teorica althusseriana. Il concetto marxiano che Althusser pone alla base della propria teoria dell'ideologia è il concetto di riproduzione:

Come diceva Marx – scrive Althusser – anche un bambino sa che una formazione sociale che non riproduca le condizioni della produzione nello stesso tempo in cui produce non sopravviverà neanche un anno. La condizione ultima della produzione è la riproduzione delle condizioni della produzione, che può essere «semplice» (riproducendo solo le condizioni della produzione anteriore) o «allargata» (estendendole)¹.

Dunque il processo di produzione in una determinata formazione sociale deve essere pensato dal punto di vista della riproduzione, riproduzione allo stesso tempo delle forze produttive e dei rapporti di produzione, cioè delle condizioni della sua produzione. Ora, per quanto riguarda la riproduzione delle condizioni materiali della produzione, cioè la riproduzione dei mezzi di produzione, Althusser non fa che rinviare al Marx del secondo libro del *Capitale*, cioè alla teoria «dei rapporti di circolazione del capitale tra il Settore I (produzione dei mezzi di produzione) e il Settore II (produzione dei mezzi di consumo)»².

L'apporto specifico althusseriano riguarda la riproduzione della forza-lavoro: se Marx ha mostrato come il salario costituisca, nello scambio capitalistico, il minimo necessario alla riproduzione della forza lavoro, cioè «il necessario per vivere in un alloggio, vestirsi, nutrirsi, in breve per essere in grado di ripresentarsi l'indomani – ogni domani che Dio manda – allo sportello dell'impresa», determinato non «dai soli bisogni di un minimo vitale 'biologico', ma dai bisogni di un minimo storico (Marx notava: *ci vuole la birra per gli operai inglesi e il*

1 L. Althusser, «Idéologie et Appareils idéologiques d'État (Notes pour une recherche)», in *Penser Althusser*, Paris, Les Temps des Cerises, 2006, p. 93, tr. it. in *Freud e Lacan*, tr. it. a cura di C. Mancina, Roma, Editori Riuniti, 1981, p. 65 (dove mi è parso necessario, ho leggermente modificato la traduzione).

2 Ivi, p. 95, tr. it. cit., p. 68.

vino per i proletari francesi)»³, Althusser sottolinea come «non sia sufficiente [...] assicurare alla forza-lavoro le condizioni materiali della sua riproduzione perché essa sia riprodotta come forza-lavoro»:

Lo sviluppo delle forze produttive e il tipo di unità storicamente costitutivo delle forze produttive ad un dato momento producono questo risultato: che la forza-lavoro deve essere differenziate qualificata e quindi riprodotta come tale. Differentemente: secondo le esigenze della divisione sociale-tecnica del lavoro, nei suoi «posti» e «impieghi» diversi. Orbene, come viene assicurata, in regime capitalista, questa riproduzione della qualificazione (differenziata) della forza-lavoro? A differenza di quanto avviene nelle formazioni sociali basate sulla schiavitù e sulla servitù, questa riproduzione della qualificazione della forza lavoro tende [...] ad essere assicurata non più «sul posto» (apprendistato nella produzione stessa), ma sempre più al di fuori della produzione: con il sistema scolastico capitalista e con altre istanze ed istituzioni⁴.

Dunque la forza lavoro deve essere riprodotta nella sua qualificazione. Ma non basta, e qui comincia il contributo althusseriano al concetto marxiano di riproduzione:

[...] la riproduzione della forza-lavoro richiede non soltanto una riproduzione della sua qualificazione, ma allo stesso tempo una riproduzione della sua sottomissione alle regole dell'ordine costituito, cioè una riproduzione della sua sottomissione all'ideologia dominante da parte degli operai e una riproduzione della capacità di maneggiare bene l'ideologia dominante da parte degli agenti dello sfruttamento e della repressione al fine di assicurare anche 'per mezzo della parola' il predominio della classe dominante⁵.

Nell'individuazione del momento ideologico della riproduzione consiste il contributo fondamentale di Althusser al materialismo storico. Contributo che tuttavia non è semplice aggiunta, ma costringe ad un ripensamento della metafora dell'edificio, dell'articolazione della società in struttura e sovrastruttura (questa a sua volta articolata in differenti livelli). Scrive Althusser:

Ognuno può convincersi facilmente che questa rappresentazione della struttura di ogni società come di un edificio che comporta una base (struttura [*infrastructure*]), sulla quale sorgono i due «piani» della sovrastruttura, è una metafora, una metafora spaziale, più precisamente: quella di una topica. Come ogni metafora, questa metafora suggerisce, fa vedere qualcosa. Che cosa? Ebbene proprio questo: che i piani superiori non potrebbero «stare» (per aria) da soli, se non poggiassero appunto sulla loro base⁶.

Questa rappresentazione, che pure ha l'importante ruolo di indicare la determinazione in ultima istanza dell'economico sugli altri livelli, rimane tuttavia su un piano descrittivo:

Ci sembra auspicabile e possibile rappresentare le cose altrimenti. Intendiamoci bene: non ricusiamo affatto la metafora classica, perché è essa stessa che ci obbliga a superarla. E non la superiamo per respingerla come caduca. Vorremmo semplicemente tentare di pensare quello che ci dà nella forma di descrizione. Riteniamo che *a partire dalla riproduzione* è possibile e necessario pensare ciò che caratterizza l'essenziale dell'esistenza e la natura della sovrastruttura⁷.

3 Ivi, p. 96, tr. it. cit., pp. 68-69.

4 Ivi, p. 97, tr. it. cit., pp. 69-70.

5 Ivi, p. 98, tr. it. cit., p. 71.

6 Ivi, p. 100, tr. it. cit., pp. 72-73.

7 Ivi, p. 101, tr. it. cit., p. 74.

Proprio il punto di vista della riproduzione obbliga dunque a ripensare la metafora dell'edificio. È precisamente da questo punto di vista che Althusser aggiunge alla distinzione classica nella tradizione marxista tra potere di Stato e apparato di Stato, la distinzione tra apparato repressivo ed apparato ideologico:

[...] nessuna classe può detenere il potere di Stato in modo duraturo senza esercitare allo stesso tempo la sua egemonia sugli e negli apparati ideologici di Stato⁸.

Dal punto di vista della riproduzione, il secondo livello (il primo livello della sovrastruttura) entra nella riproduzione del primo (la base o struttura) attraverso il terzo (il secondo livello della sovrastruttura).

Tuttavia per pensare in questi termini, cioè dal punto di vista della riproduzione, è necessario forgiare un concetto di ideologia differente rispetto a quello marxiano, cioè all'ideologia intesa come pura illusione, «come costruzione immaginaria il cui fondamento è esattamente simile al fondamento teorico del sogno degli autori precedenti a Freud»:

Per questi autori, il sogno era il risultato puramente immaginario, cioè nullo, di «resti diurni», presentati secondo una composizione e un ordine arbitrario, talvolta anche «invertiti», in breve «in uno stato di disordine». Per loro, il sogno era il vuoto e il nulla immaginario [*l'imaginaire vide et nul*], messo insieme arbitrariamente [*bricolé*], ad occhi chiusi, con resti della sola realtà piena e positiva, quella del giorno. Questo è precisamente lo statuto della filosofia e dell'ideologia (perché la filosofia è l'ideologia per eccellenza) nella *Ideologia tedesca*. L'ideologia è allora per Marx una costruzione immaginaria [*un bricolage imaginaire*], un puro sogno, vuoto e vano, costituito dai «resti diurni» della sola realtà piena e positiva, quella della storia concreta degli individui concreti, materiali, che producono materialmente la propria esistenza⁹.

Per riassumere schematicamente la posizione marxiana, Althusser la sintetizza in due tesi: «1) l'ideologia non è nulla in quanto puro sogno [...]; l'ideologia non ha storia [nel senso] che non ha una *sua* storia»¹⁰. Ad esse oppone la sua propria concezione:

Credo [...] di poter sostenere, da una parte, che le ideologie hanno una propria storia [...]; e, dall'altra, credo di poter sostenere allo stesso tempo che l'ideologia in generale non ha storia, non in senso negativo (la sua storia è fuori di essa), ma in senso assolutamente positivo¹¹.

Affermare che l'ideologia non abbia storia in senso positivo significa affermare che essa è dotata di una struttura e di un funzionamento la cui realtà è «non-storica», «onnistorica», «immutabile». E qui di nuovo il parallelo con il sogno, questa volta in senso freudiano:

Per fornire qui un punto di riferimento teorico, riprendendo il nostro esempio del sogno, questa volta nell'accezione freudiana, dirò che la nostra tesi, l'ideologia non ha storia, può e deve [...] essere messa in rapporto diretto con la tesi di Freud secondo cui l'*inconscio* è *eterno*, cioè non ha storia. Se eterno vuol dire non trascendente tutta la storia (temporale), ma onnipresente, metastorico, quindi immutabile nella sua forma per tutta l'estensione della storia, riprenderò parola per parola l'espressione di Freud e scriverò: *l'ideologia è eterna* proprio come l'*inconscio*. E aggiungerò che questo

8 Ivi, p. 110, tr. it. cit., p. 84.

9 Ivi, p. 121, tr. it. cit., p. 97.

10 *Ibidem*.

11 Ivi, pp. 121-122, tr. it. cit., p. 98.

accostamento mi pare teoricamente giustificato dal fatto che l'eternità dell'inconscio ha rapporto con l'eternità dell'ideologia in generale¹².

L'affermazione è celebre: l'ideologia è eterna come l'inconscio. Quel «come» istituisce un parallelo tra la struttura intemporale dell'ideologia e dell'inconscio, e questo permette ad Althusser di costruire una teoria dell'ideologia in generale così come Freud costruisce una teoria dell'inconscio in generale: questa teoria ruota, come è noto, intorno alle due tesi fondamentali secondo cui 1) nell'ideologia è rappresentato il rapporto immaginario degli individui con il sistema dei rapporti reali che governano la loro esistenza e 2) l'ideologia ha un'esistenza materiale nel senso che esiste sempre dentro un apparato, cioè dentro le pratiche e i riti che esso codifica. All'incrocio tra le due tesi, tesi del misconoscimento immaginario e tesi della materialità, detto in sintesi, Althusser pensa la struttura dell'ideologia in generale: l'interpellazione degli individui in quanto soggetti. Scrive Althusser:

L'ideologia interpella [...] gli individui in quanto soggetti. Dato che l'ideologia è eterna, dobbiamo [...] sopprimere la forma della temporalità, nella quale abbiamo rappresentato il funzionamento dell'ideologia, e dire: l'ideologia ha sempre-già interpellato gli individui in quanto soggetti, il che non fa che precisare che gli individui sono stati sempre-già interpellati dall'ideologia in quanto soggetti, e ci conduce necessariamente ad un'ultima proposizione: *gli individui sono sempre già-soggetti*. Gli individui sono dunque «astratti» riguardo ai soggetti che sono sempre-già¹³.

Come è noto, il funzionamento di questo meccanismo di interpellazione è garantito dalla struttura centrata e speculare, doppiamente speculare, dell'ideologia:

Constatiamo che la struttura di ogni ideologia, interpellando gli individui in quanto soggetti in nome di un Soggetto unico ed assoluto, è speculare, cioè fa avere loro una funzione di specchi, e *doppiamente* speculare: questo raddoppiamento speculare costituisce l'ideologia e assicura il suo funzionamento. Il che significa che ogni ideologia è *centrata*, che il Signore assoluto occupa il posto unico del Centro, e interpella intorno a sé l'infinità di individui in quanto soggetti, in un duplice rapporto speculare tale da *assoggettare* i soggetti al Soggetto, dando loro, nel Soggetto dove ogni soggetto può contemplare la propria immagine (presente e futura), la garanzia che è proprio di loro e di Lui che si tratta e che, visto che tutto avviene in Famiglia [...], «Dio vi *ricoscerà* i suoi», cioè coloro che avranno riconosciuto Dio e si saranno riconosciuti in lui, proprio costoro saranno salvati¹⁴.

Dunque, ponendosi dal punto di vista della riproduzione, Althusser abbandona la topica classica del materialismo storico: l'ideologia non è il piano alto dell'edificio nella forma rarefatta di idee, contrapposta alla realtà materiale dell'economico, ma ciò di cui è permeato l'economico stesso, o meglio ancora, ciò di cui esso è fatto, nella misura in cui garantisce, attraverso la sua struttura di misconoscimento/riconoscimento, il situarsi delle pratiche individuali dentro determinati rapporti di produzione, o, detto in modo più rigoroso, il costituire questi rapporti di produzione attraverso la «ritualizzazione» di queste pratiche stesse.

12 Ivi, p. 122, tr. it. cit., p. 98.

13 Ivi, p. 135, tr. it. cit., pp. 113-114.

14 Ivi, p. 139, tr. it. cit., p. 117.

2. Il parallelismo tra psicoanalisi e marxismo

Torniamo ora alla questione del rapporto tra ideologia e inconscio. Althusser sembra porre il rapporto nella forma di un parallelismo: «l'ideologia è eterna come l'inconscio». Entrambe sono strutture intemporalì, di entrambe è dunque possibile costruire una teoria universale. Del resto, già in *Freud e Lacan* Althusser aveva stabilito un parallelismo tra la scoperta marxiana e la scoperta freudiana nello splendido passaggio che conclude l'articolo:

Dopo Copernico sappiamo che la terra non è il «centro» dell'universo. Dopo Marx sappiamo che il soggetto umano, l'io economico, politico o filosofico non è il «centro» della storia, e sappiamo anche, contro i filosofi illuministi e contro Hegel, che la storia non ha alcun «centro», ma possiede una struttura senza necessità di un «centro» se non nel misconoscimento ideologico [*méconnaissance ideologique*]. Freud a sua volta ci rivela che il soggetto reale, l'individuo nella sua specifica essenza, non ha l'aspetto di un ego centrato sull'«io», la «coscienza» o l'«esistenza» – sia essa l'esistenza del per-sé, del corpo-proprio, o del «comportamento» – che il soggetto umano è decentrato, costituito, da una struttura avente essa stessa un «centro» soltanto nel misconoscimento immaginario [*méconnaissance imaginaire*] dell'«io», cioè nelle formazioni ideologiche in cui si riconosce¹⁵.

E ancora, in un passaggio dell'«Oggetto del *Capitale*», in cui Althusser si propone di costruire una teoria marxista del tempo storico, troviamo un parallelo con la teoria freudiana: così come il tempo della produzione economica nel *Capitale* non può essere letto nella continuità del tempo della vita o degli orologi, poiché si tratta di un tempo complesso e non lineare, un tempo di tempi che deve essere costruito a partire dalle strutture proprie della produzione, dai diversi ritmi che scandiscono la produzione, la distribuzione e la circolazione, di un tempo essenzialmente invisibile e illeggibile, opaco, intreccio complesso di differenti tempi, di differenti ritmi, rotazioni, che può essere esibito solo attraverso il concetto e che dunque deve essere costruito, allo stesso modo

sappiamo, dopo Freud, che il tempo dell'inconscio non si confonde con il tempo della biografia e che, bisogna, al contrario, *costruire il concetto di tempo dell'inconscio* per arrivare alla comprensione di alcuni tratti biografici¹⁶.

Infine in un passaggio di un testo molto più tardo, *Marx e Freud*, il parallelismo è proposto riguardo al concetto di «scienza scismatica», riferito a psicoanalisi e marxismo:

[...] né Freud né Marx hanno inventato alcunché: essi non hanno fatto altro che *scoprire ciò che era coperto*. *Coperto*: questa è la parola fondamentale per poterli capire. Quello che hanno fatto ha sconvolto tutti i protocolli classici della ricerca teorica e della filosofia della Verità che li giustificava e l'hanno fatto in un modo così singolare e così profondamente simile che, quando fu possibile un confronto tra le loro opere, si impose l'idea che tra di loro vi fosse qualcosa di quella «strana familiarità» di cui parla Freud. Da dove può scaturire questa sorprendente impressione? [...] L'essenziale riguarda

15 Cfr. *Freud et Lacan*, in Id., *Écrits sur la psychanalyse. Freud et Lacan*, Paris, Stock/Imec, 1993, p. 47, tr. it. in *Freud e Lacan* cit., p. 30. Nell'articolo rimane sottinteso un altro parallelismo, quello tra il ritorno a Freud di Lacan e il suo proprio ritorno a Marx, di cui invece fa cenno apertamente in una lettera a Lacan: «C'est ce que j'ai voulu faire sentir, par avance, d'un mot, en parlant de la révolution de Marx (rejet de l'*homo economicus*, rejet de tout 'sujet' philosophique) et de la révolution de Freud que vous nous avez rendue, sinon donnée (rejet de tout *homo psychologicus*)» (Althusser a Lacan, 26.XI.63, in *Écrits sur la psychanalyse. Freud et Lacan* cit., p. 274).

16 L. Althusser, *L'objet du Capital*, in L. Althusser et alii, *Lire le Capital*, Paris, PUF, 1996², p. 288, tr. it. a cura di M. Turchetto, Milano, Mimesis, 2006, p. 189.

la natura particolare dell'«oggetto» di Freud e di Marx e il modo di appropriarsene che ne deriva: molto precisamente il carattere conflittuale della teoria marxista e della teoria freudiana¹⁷.

Tanto Marx quanto Freud producono una teoria del conflitto situandosi nel conflitto stesso: in essa, dunque, la verità non può essere affermata una volta per tutte, ma deve essere continuamente riaffermata (in questo senso si tratta di «scienze scismatiche»). Anche qui tuttavia ci si arresta al parallelismo, ed un parallelismo non è l'istituzione di un rapporto, il tentativo di costruire un'articolazione, ma piuttosto il rilevamento di somiglianze all'interno di un non-rapporto.

Se riprendiamo due passaggi di «Ideologia e apparati ideologici di Stato» è tuttavia possibile intravedere qualcosa di più di una semplice somiglianza di struttura tra i due ambiti.

Il primo passaggio si trova laddove Althusser, per differenziare la propria tesi, secondo cui l'ideologia non ha storia, da quella marxiana si appoggia alla tesi freudiana secondo cui l'inconscio è eterno. Althusser afferma che la sua propria tesi deve essere posta in relazione con la tesi freudiana dell'eternità dell'inconscio e apre la seguente parentesi:

e in un modo che non ha nulla di arbitrario, ma che è proprio al contrario teoricamente necessario, perché esiste un nesso organico tra le due tesi¹⁸.

Dunque, esiste «un nesso organico» tra l'eternità dell'ideologia e l'eternità dell'inconscio e non un semplice parallelismo.

Il secondo passaggio si trova laddove Althusser afferma l'essere sempre-già soggetti degli individui:

Freud l'ha dimostrato rilevando semplicemente di quale rituale ideologico era circondata l'attesa di una nascita, questo «felice evento». [...] Prima di nascere [...] il bambino è dunque sempre-già soggetto, assegnato all'essere nella e dalla configurazione ideologica familiare specifica nella quale è «atteso» dopo essere stato concepito. Inutile dire che questa configurazione ideologica familiare è, nella sua unicità, fortemente strutturata, e che è in questa struttura ferrea più o meno «patologica»(supponendo che questo termine abbia un senso assegnabile) che quello che era un soggetto-futuro deve «trovare» il suo posto, vale a dire deve «divenire» il soggetto sessuale (maschio o femmina) che egli era già prima. Si comprende che questa costrizione e questa preassegnazione ideologiche e tutti i rituali della formazione iniziale e successivamente dell'educazione familiare hanno qualche rapporto con quello che Freud ha studiato nelle forme delle «fasi» pre-genitali e genitali della sessualità, quindi nella «presa» di ciò che Freud ha scoperto nei suoi effetti: l'inconscio. Ma trascuriamo anche questo punto¹⁹.

Qui Althusser afferma che vi è «qualche rapporto» tra l'interpellazione dell'individuo in quanto soggetto, la configurazione ideologica familiare e la teoria freudiana dell'inconscio e delle fasi della sessualità infantile. Ma preferisce non approfondire il discorso. Non è quello il luogo per arrischiare tesi su una relazione di estrema complessità. Negli scritti successivi non riprenderà più la questione ed in una lettera ad un'amica, probabilmente del 1977, sulla questione dei rapporti tra ideologia e inconscio, scrive:

17 L. Althusser, «Sur Marx et Freud», in Id, *Freud et Lacan* cit., pp. 223-225, tr. it. di F. Fenghi in L. Althusser, *Quel che deve cambiare nel partito comunista*, Milano, Garzanti, 1978, pp. 129-131.

18 L. Althusser, «Idéologie et Appareils idéologiques d'État (Notes pour une recherche)» cit., p. 122, tr. it. cit., p. 98.

19 Ivi, pp. 135-136, tr. it. cit., pp. 113-114.

La sola cosa che posso dirti con qualche certezza (dato che intrattengo rapporti assai lontani con ciò che ho potuto scrivere) è che mi sono fermato «di netto» [...] di fronte alla questione che ti interessa dei «rapporti» tra ideologia (o le formazioni ideologiche concrete) e l'inconscio. Ho detto che doveva esserci un qualche rapporto, ma allo stesso tempo mi sono vietato di inventarlo, – considerando che era per me un problema provvisoriamente senza soluzione, per me o forse non solamente per me – comunque per me. E naturalmente rifiutandomi di spingermi oltre, rifiutavo di seguire quelli che, ben noti, avevano tentato di spingersi oltre, come Reich o altri. Il luogo in cui mi sono spinto più lontano deve essere nelle note finali dell'articolo «Freud e Lacan», ma anche lì come nell'articolo sugli AIS, vi è un limite non oltrepassato. Allora [Aussi] quando mi poni la «domanda»: «come vedi una elaborazione concettuale tra inconscio e ideologia?», non posso che risponderti: non la vedo. Se Freud vivesse (e pensasse oggi ciò che pensava quando viveva [*de son vivant*]), e se tu potessi domandargli: «come vede l'elaborazione del rapporto tra biologia e inconscio», ti direbbe più o meno quello che ha scritto, cioè che vi è certamente un rapporto, ma che non vede come elaborarlo concettualmente. Non tutte le domande implicano per forza [*forcément*] una risposta²⁰.

3. «L'inconscio funziona a ideologia»

Nelle righe finali di *Freud e Lacan* a cui rinvia nella lettera citata Althusser aveva semplicemente accennato ad una possibile via della ricerca. Dopo aver parlato della scoperta freudiana del decentramento del soggetto umano, cioè dell'essere costituito «da una struttura avente essa stessa un 'centro' soltanto nel misconoscimento immaginario [*méconnaissance imaginaire*] dell' 'io', cioè nelle formazioni ideologiche in cui si riconosce»²¹, aveva aggiunto, chiudendo il saggio:

Ci si apre così, forse, come avrete notato, una delle strade attraverso le quali un giorno arriveremo magari ad una migliore comprensione di tale struttura del misconoscimento [*méconnaissance*], che rappresenta un interesse primario per qualsiasi studio dell'ideologia²².

Un breve accenno e null'altro. Tuttavia esiste uno scritto in cui Althusser si è spinto ben al di là dei limiti che egli stesso sembra indicare più tardi come invalicabili. Si tratta di uno scritto del 1966, le *Trois notes sur la théorie des discours*, pubblicato negli *Ecrits sur la psychanalyse* nel 1993, dopo la sua morte. Si tratta di uno scritto con uno statuto del tutto particolare, non solo di un inedito che l'autore scelse di non pubblicare, ma di una nota scritta in vista di un lavoro collettivo pensato con Badiou, Balibar, Duroux e Macherey²³, uno scritto dunque in cui il rischio preso è, in modo programmatico, in vista della immediata rettifica teorica del gruppo. Inviando il dattiloscritto, Althusser lo presenta in questi termini agli altri membri:

Vi allego, come contributo personale in vista dei nostri scambi [*au titre de nos échanges*], 3 Note, che si riferiscono alla teoria dei discorsi, la cui occasione è fornita da una riflessione sullo statuto del discorso inconscio e la sua articolazione sul discorso ideologico²⁴.

20 Apud O. Corpet, F. Matheron, «Présentation» a L. Althusser, *Écrits sur la psychanalyse. Freud et Lacan* cit., p. 12.

21 L. Althusser, *Freud e Lacan* cit., p. 47, tr. it. cit., p. 30.

22 Ivi, pp. 47-48, tr. it. it., p. 30.

23 Per una descrizione dettagliata del progetto del gruppo, rinvio alla presentazione di Matheron in L. Althusser, *Ecrits sur la psychanalyse* cit., pp. 111-116.

24 Althusser a Badiou, Balibar, Duroux, Macherey, 28.X.1966, in Id., *Ecrits sur la psychanalyse* cit., p. 117.

Dunque l'oggetto delle *Trois notes* è precisamente l'articolazione dell'ideologia e dell'inconscio. In questa prospettiva, Althusser propone una classificazione dei differenti discorsi e del modo in cui essi si rapportano o, meglio, producono la categoria di soggetto, l'effetto-soggettività. Althusser prende in esame il discorso ideologico, l'estetico, lo scientifico e l'inconscio:

Se compariamo tra di loro i diversi effetti-soggetto prodotti attraverso le differenti forme di discorso, constatiamo 1) che il rapporto di questi soggetti ai discorsi considerati non è lo stesso, 2) detto altrimenti che la posizione del soggetto «prodotto» o indotto dal discorso rispetto al discorso stesso cambia. È così che il soggetto ideologico fa parte *in persona*, è *presente in persona* nel discorso ideologico, poiché è lui stesso un significante determinato di questo discorso. Constatiamo che il soggetto del discorso scientifico è invece [*en revanche*] *assente in persona* dal discorso scientifico, non essendo designato da alcun significante (soggetto evanescente, che si iscrive in un significante solo a condizione di sparire dalla catena nell'istante in cui appare in esso – sennò la scienza passa nell'ideologia). Il soggetto del discorso estetico per interposte persone (sempre al plurale). Il soggetto del discorso inconscio occupa una posizione differente da tutti i precedenti: è «rappresentato» nella catena dei significanti da un significante che ne «tiene il luogo», è dunque assente dal discorso dell'inconscio per «luogo-tenenza»²⁵.

Ciascuno di questi discorsi ha 1) una sua struttura specifica, 2) significanti e materie differenti, 3) funzione e 4) articolazione differente rispetto agli altri discorsi²⁶. Quanto al primo punto, il discorso ideologico possiede una struttura di «centramento speculare», il discorso scientifico una struttura di «decentramento», il discorso artistico una struttura equivoca di rinvii, infine il discorso dell'inconscio «una falsa struttura di centramento, sottesa da una struttura di fuga o di beanza [*une fausse structure de centration, sous-tendue par une structure de fuite ou de béance*]»²⁷. Quanto al secondo, Althusser indica come significanti del discorso ideologico di nuovo i significanti più diversi e come materia, a seconda dei livelli più o meno astratti, rappresentazioni, concetti, parole sentimenti, gesti, condotte, interdizioni o permessi²⁸, del discorso scientifico i concetti e come materia le parole, del discorso estetico i più diversi significanti e come materia le parole, i suoni, i colori, infine del discorso inconscio i fantasmi e come materia l'immaginario. Quanto al terzo punto, pur avanzando delle riserve sull'uso del concetto, definisce come «funzione» del discorso scientifico la conoscenza, del discorso ideologico il riconoscimento-misconoscimento, del discorso artistico il riconoscimento-percezione, accompagnando quest'ultima definizione con un punto di domanda a segnalare la propria incertezza, del discorso dell'inconscio la *libido*. Infine le articolazioni dei discorsi l'uno sull'altro, tra cui Althusser, come anticipato nella lettera di invio del dattiloscritto, approfondirà quella del discorso dell'ideologico e dell'inconscio.

Ma prima di venire alla questione chiave dell'articolazione di ideologico e inconscio una piccola nota terminologica: è chiaro che l'uso althusseriano del termine 'discorso' è estremamente ampio, significa, assai più che insieme di parole governate da regole, struttura, sistema, meccanismo, dispositivo, apparato. Ciò che giustifica l'uso del termine discorso è il fatto che si tratta di strutture significanti, ma non verbali o non solo verbali. Per non soffermarsi che sul discorso ideologico e quello inconscio, essi costituiscono la vera e propria struttura dell'individuo nel suo essere nel mondo, da una parte i fantasmi e la sintassi della loro combinazione (condensazione, spostamento etc.) di cui la *libido*, il desiderio, è l'effetto immanente, dall'altra

25 L. Althusser, *Trois notes sur la théorie des discours*, in Id., *Ecrits sur la psychanalyse* cit., p. 131.

26 Ivi, pp. 132-133.

27 Ivi, p. 132.

28 Ivi, p. 132 e p. 163.

le pratiche intessute di parole, rappresentazioni, concetti, gesti, ritualità, il cui effetto immanente è la soggettività. Il secondo ha una struttura centrata e a specchio in modo che «pensieri, parole, opere e omissioni» del soggetto, costituito dal discorso, siano posti sotto il controllo di un altro soggetto, il Dio della tradizione o chi ne fa le veci. Il primo è una struttura fatta di immaginario, falsamente centrata, in cui il soggetto è presente in scenari fantasmatici, ma sempre per interposta persona, e la cui struttura reale è di fuga o beanza (*béance*), cioè è una struttura aperta, spalancata: questa struttura è il desiderio stesso, non dunque il correlato della combinazione strutturata di fantasmi, ma la stessa loro articolazione.

La questione fondamentale è allora quella dell'articolazione dei due discorsi, delle due strutture, delle pratiche sociali permeate di ideologico e del desiderio permeato di immaginario, si potrebbe dire in prima approssimazione dell'esterno e dell'interno, benché il primo sia un esterno-interno ed il secondo un interno-esterno. Ecco come Althusser propone di pensare l'articolazione dei due discorsi:

In tutte le formazioni sociali la base richiede la funzione-supporto (*Träger*) come una funzione da assumere, come un posto da tenere nella divisione tecnica e sociale del lavoro. Questa richiesta resta astratta: la base definisce le funzioni-*Träger* (la base economica, e la sovrastruttura politica e ideologica *in equal modo*), ma riguardo a *chi* deve assumere ed eseguire questa funzione, e come questa assunzione può aver luogo, la struttura (base o sovrastruttura) che definisce queste funzioni *se ne frega*: «non vuole saperlo» [...]. È l'ideologia che assicura la funzione di *designare* il soggetto (in generale) che deve occupare questa funzione, e per questo deve *interpellarlo* come soggetto, fornendogli le ragioni-di-soggetto di assumere questa funzione. L'ideologia interpella l'individuo costituendolo come soggetto (ideologico: dunque del suo discorso), e fornendogli le ragioni-di-soggetto (interpellato come soggetto) di assumere le funzioni-di-*Träger* attraverso la struttura. [...] Avanzerei allora l'idea seguente: che la *funzione-soggetto* che è l'effetto proprio del discorso ideologico, richiede a sua volta, prodotto o indotto ... un effetto proprio, che è l'effetto inconscio, o l'effetto *soggetto-dell'inconscio*, cioè la struttura propria che permette il discorso dell'inconscio. Quest'ultima funzione permette alla funzione soggetto d'essere assicurato nel misconoscimento²⁹.

Nella definizione del discorso ideologico troviamo le tesi fondamentali che caratterizzeranno *Ideologia e apparati ideologici di Stato*, ma anche il loro emergere a partire dalla questione dell'individuo come *Träger* dei rapporti di produzione delineata in *Leggere «Il Capitale»*, in cui Althusser scriveva:

Ritroviamo qui i risultati degli altri studi di questo Libro: cioè che la struttura dei rapporti di produzione determina i *posti* e le *funzioni* che sono gli occupanti di questi posti solo nella misura in cui sono i «portatori» (*Träger*) di queste funzioni. I veri «soggetti» (nel senso di soggetti costituenti del processo) non sono dunque questi occupanti né questi funzionari, non sono dunque, contrariamente a tutte le apparenze, le «evidenze» del «dato» dell'antropologia ingenua, gli «individui concreti», gli «uomini reali», ma la definizione e la distribuzione di questi posti e di queste funzioni. I veri «soggetti» sono dunque questi definitori e questi distributori: i rapporti di produzione³⁰.

Dunque gli individui non sono soggetti, ma portatori di rapporti di produzione. Per portare questi rapporti essi vengono tuttavia già-da-sempre interpellati come soggetti. Ora, proprio nell'analisi di questo «già-da-sempre», che fa degli individui stessi delle astrazioni rispetto al soggetto che essi sono, Althusser nelle *Trois notes* è più radicale che in «Ideologia e apparati ideologici di Stato», cioè oltrepassa con decisione quel limite che retrospettivamente, negli anni

29 Ivi, pp. 134-135.

30 L. Althusser, «L'objet du Capital» cit., p. 393, tr. it. cit., p. 251.

Settanta, definirà come *non franchi*: l'interpellazione come soggetti degli individui umani produce in loro un effetto specifico, l'effetto inconscio, che permette agli individui di assumere la funzione di soggetti ideologici, cioè di riconoscersi all'interno della struttura centrata dell'ideologia e allo stesso tempo di misconoscere i rapporti reali di cui essi sono i *Träger*.

Althusser insiste sul fatto che non si deve pensare in termini di genesi, di filiazione, dell'inconscio dall'ideologico, ma in termini di articolazione differenziale. Nelle lettere a Diaktine che precedono di qualche mese le *Trois notes* insiste a più riprese sulla critica alla categoria di genesi, proponendo una logica alternativa fondata sulle categorie di incontro e di presa:

[...] *niente* – scrive a Diaktine – preesiste all'inconscio che assomiglia all'inconscio, si ha sempre la tendenza a riconoscerlo, in germe, promessa, schizzo, elemento, prefigurazione, etc. prima della sua nascita, proprio perché viene concepito il suo *sorgere* [*surgissement*] sotto forma di una *nascita* [*naissance*]³¹.

In altre parole, l'emergere del «bambino umano», del «soggetto», dalla «larva di mammifero»³², non è pensabile nei termini di una genesi, ma deve essere ricondotto alla presa di un incontro in una nuova struttura, la struttura dell'inconscio.

Si tratta, dunque, secondo Althusser, 1) di constatare l'esistenza di un effetto inconscio che costituisce una struttura autonoma, 2) di pensare l'articolazione di questa struttura sulla struttura ideologica, evitando sia sociologismo che psicologismo, i quali ricercano appunto la genesi. Scrive Althusser:

Diremo quindi che si constata l'esistenza di una istanza specifica, quella dell'inconscio; che l'inconscio è strutturato «come un linguaggio», dunque costituisce un discorso reso possibile dall'esistenza di un certo numero di significanti propri (che in generale non sono delle *parole*), discorso che è sottoposto alle leggi generali del discorso e che, come ogni discorso, produce, induce un *effetto-soggetto*. Diremo che il discorso dell'inconscio produce un «soggetto» che, «respinto [*rejeté*]» dal discorso di cui è il soggetto, figura in esso per luogo-tenenza (dato che un significante lo *rappresenta* in esso, in senso lacaniano) Diremo che l'esistenza di questo discorso dell'inconscio, e del soggetto specifico che lo induce, è indispensabile perché funzioni il sistema attraverso cui l'individuo assume il suo «ruolo» di soggetto ideologico, interpellato in quanto soggetto ideologico dall'ideologia³³.

Dunque la struttura dei fantasmi del discorso dell'inconscio è il contraccolpo dell'interpellazione dell'individuo come soggetto, dunque dell'instaurazione del soggetto. Non è possibile pensare l'uno senza l'altro: desiderio e soggettività sono entrambi prodotti storico-sociali, non si dà alcuna naturalità del desiderio³⁴. Il desiderio non è ciò che è represso, come in Marcuse, il principio di piacere di contro al principio di realtà, il corpo di contro allo spirito, ma l'effetto stesso dell'instaurazione del soggetto, la specifica articolazione di fantasmi che ne costituisce l'individualità e allo stesso tempo produce nel soggetto il misconoscimento dei rapporti reali nei quali si trova «gettato».

Althusser ribadisce che l'articolazione dell'inconscio sull'ideologia è fondamentale poiché «l'inconscio è un meccanismo che 'funziona' massicciamente *a ideologico*»³⁵:

31 Althusser a Diaktine, 22.8.1966, in *Ecrits sur la psychanalyse* cit., p. 87.

32 L'espressione è usata da Althusser in «Freud et Lacan» cit., p. 36, tr. it. cit., p. 17.

33 Ivi, pp. 139-140.

34 Su questo punto molto perspicace il commento di F. Toto, «L'individuo concreto, il soggetto», *Consecutio-temporum* 2 (2012).

35 L. Althusser, «Freud et Lacan» cit., p. 141.

Che cosa significa questa espressione? Designa il fatto della ripetizione degli effetti dell'inconscio in 'situazioni' in cui l'inconscio produce i suoi effetti, cioè esiste in formazioni tipiche (sintomi ecc.). Queste formazioni sono osservabili e definibili. La caratteristica propria di queste «situazioni» è quella di fare corpo con le formazioni dell'inconscio che sono realizzate in esse. Detto altrimenti constatiamo che l'inconscio esiste nel «vissuto» oggettivo-soggettivo (utilizzo provvisoriamente questi termini), e vi realizza alcune di queste formazioni. [...] Ora, cos'è una «situazione»? È una formazione dell'ideologico, formazione singolare, in cui il «vissuto» è informato dalla struttura (e le modalità specifiche) dell'ideologico, è questa struttura stessa nella forma dell'interpellazione ricevuta³⁶.

Dunque l'affermazione secondo cui l'inconscio funziona a ideologia significa secondo Althusser che l'inconscio produce le sue formazioni, formazioni di compromesso, formazioni reattive, formazioni sostitutive, nelle formazioni del discorso ideologico, mostrandoci la sua articolazione specifica con l'ideologico: in altre parole se, come abbiamo detto, l'ideologico permea interamente di sé le pratiche degli individui, l'inconscio utilizza queste pratiche, siano esse parole, rappresentazioni, immagini, gesti o condotte, come sintomi del proprio discorso. Tuttavia Althusser ritiene che la tesi dell'articolazione di ideologico e di inconscio non vada pensata in termini generali, come se il discorso dell'ideologico fosse, nella sua interezza, un sintomo del discorso dell'inconscio, bensì in termini differenziali. Scrive Althusser:

Notiamo effettivamente nell'esperienza clinica, che non ogni formazione ideologica conviene alla «presa» dell'inconscio, ma che è operata una selezione tra le «situazioni», o che le situazioni sono incurvate [*infléchies*] e perfino provocate perché questa presa abbia luogo [...]. Detto in altro modo l'inconscio (un inconscio determinato) non funziona a qualsiasi formazione ideologica, ma ad alcune tra di esse, che presentano una configurazione tale per cui il meccanismo dell'inconscio vi possa «giocare», tale per cui le formazioni dell'inconscio possano farvi 'presa'³⁷.

Dunque l'articolazione di inconscio e ideologia non è mai generale, ma sempre selettivo-costitutiva. In altre parole il discorso dell'inconscio si produce in e attraverso il discorso ideologico, attraverso lo specifico frammento del discorso ideologico su cui fa presa il discorso dell'inconscio, essendo assente da quel discorso, cosicché «il discorso dell'ideologico serve da sintomo al discorso dell'inconscio in questione»³⁸.

A partire dalla definizione di questa specifica articolazione di inconscio e ideologia, di una struttura su un'altra, potrebbe, secondo Althusser, essere di nuovo posta la questione dello statuto delle categorie della seconda topica freudiana (l'Io, il Super Io e l'Es):

L'io che dice «io» è evidentemente molto vicino al «soggetto» del discorso ideologico: il «super io» è molto vicino al Soggetto che interpella sotto forma di soggetto ogni soggetto ideologico. [...] il grande Altro che parla nel discorso dell'inconscio, sarebbe allora non il *soggetto* del discorso dell'ideologico, Dio, il Soggetto ecc., ma il *discorso* dell'ideologico stesso instaurato come *soggetto* del discorso dell'inconscio, cioè come *effetto* di questo discorso, presente nel significante di questo discorso come assente per rappresentazione in un significante (presente-assente per «luogo-tenenza»)³⁹.

36 Ivi, pp. 141-142.

37 Ivi, p. 143.

38 Ivi, p. 144.

39 Ivi, pp. 144-145.

Il «grande Altro» lacaniano, l'ordine simbolico, è qui restituito alla materialità della riproduzione sociale in cui si trova inserito e da cui Lacan «fa astrazione»⁴⁰: ecco perché, secondo Althusser, parla così poco dei testi di Freud dedicati alla storia della civiltà e «di certe categorie (come il Super io)»⁴¹.

Naturalmente Althusser sottolinea che non si tratta di identificare le categorie di una struttura con quelle di un'altra, ma piuttosto di mostrare con precisione come «alcuni elementi strutturali [...] appartengano allo stesso tempo alla struttura del discorso dell'ideologico e dell'inconscio, e che alcune relazioni strutturali (es. il centramento) appartengono allo stesso tempo alla struttura del discorso dell'ideologico e del discorso dell'inconscio – ma ogni volta in posizioni differenti assegnate dalla struttura che queste categorie e queste relazioni strutturali invadono»⁴².

La definizione di questa articolazione permetterebbe infine, secondo Althusser, di affrontare la questione dell'instaurazione dell'inconscio nel bambino, sostituendo la problematica della genesi, con quella della «congiunzione di elementi differenti che fanno presa sotto la forma dell'inconscio nel bambino»⁴³:

Credo che non si possa porre questo problema sotto forma di un problema, ma solamente *disporre gli elementi in presenza* che «presiedono» alla congiunzione che «fa presa» sotto forma di inconscio; si deve però utilizzare il termine «presiedono» nel senso della funzione di presidenza, che si esercita per definizione sempre a distanza. [...] Ora, questi elementi in presenza esistono nei personaggi della scena familiare, della situazione familiare: «situazione» ideologica in cui si producono, come costitutivi di questa «situazione», gli effetti d'articolazione degli inconsci della madre e del padre sopra e nella struttura di questa situazione ideologica. Inconsci articolati sull'ideologico, degli inconsci articolati gli uni sugli altri attraverso l'intermediario (nella) loro articolazione sull'ideologico, ecco ciò che compone la «situazione» che presiede all'instaurazione dell'inconscio del bambino⁴⁴.

Questo meccanismo di instaurazione non è universale, ma si può presentare in forme tanto differenti quanto sono differenti le situazioni familiari e le articolazioni degli inconsci sull'ideologico e di uno sull'altro a partire da cui fa presa. Come scrive in un passaggio di una lettera alla moglie di due anni prima, in cui tenta di estrarre dall'autoanalisi degli elementi teorici:

Il tema essenziale è evidentemente quello che riguarda ciò che il bambino trova nascendo, e che spesso la sua nascita contribuisce a legare [*nouer*]: il nodo [*noeud*] dei desideri dei genitori. O, per dare un senso ancora più preciso ai termini: il patto stretto tra i desideri dei genitori, il trattato (di pace) (di guerra) stretto tra i desideri dei genitori. Talléyrand: i Trattati sono sempre stretti tra *arrière-pensées*. Allo stesso modo, il patto che unisce marito e moglie è stretto tra le loro *arrière-pensées*, cioè tra i loro *desideri*: patto incosciente, ben inteso, come i *desideri*. E come i trattati di Talleyrand, il cui testo contiene le *arrière-pensée* sotto le apparenze dei pensieri manifesti [*de devant*] (i motivi confessabili delle due parti), allo stesso modo va con il patto latente, spesso tacito tra i due desideri dei genitori: vi è ciò che dicono e ciò che tacciono perché non possono dirlo, che il loro inconscio dice a voce così alta che è impossibile renderlo pubblico [*le public*]⁴⁵.

E aggiunge più oltre:

40 Ivi, p. 152.

41 *Ibidem*.

42 Ivi, p. 146.

43 *Ibidem*.

44 Ivi, p. 147.

45 Althusser a Hélène, 30.7.1964, in *Lettres à Hélène*, Paris, Grasset/IMEC, 2011, p. 447.

[...] Non è possibile «vedere» di primo acchito il «nodo», il punto in cui i desideri si «incontrano». Spesso d'altronde non si incontrano, facendo della constatazione del loro non-incontro il contenuto dell'accordo⁴⁶.

Queste variazioni aprono sulle realtà individuali delle differenti *libido*, a patto, come detto, di pensare il concetto di *libido* non nei termini di un *hypokeimenon*, come una sorta di realtà naturale, ma come l'effetto del discorso dell'inconscio:

L'effetto libido non è più esterno al discorso/inconscio di quanto la *libido* (come causa) gli sia esteriore o anteriore. L'effetto non è null'altro che il discorso stesso⁴⁷.

4. Conclusioni

Il limite era dunque stato oltrepassato. Nelle *Trois notes* troviamo un'indagine proprio su quell'articolazione di inconscio e ideologia che in «Ideologia e apparati ideologici di Stato» Althusser tralascia di approfondire e che negli anni Settanta dichiarerà non aver effettuato. Si tratta di un'articolazione di estrema complessità che rifiuta esplicitamente la «fusione» o «confusione» francofortese di psicoanalisi e marxismo in una filosofia della storia in cui la rivoluzione metterà fine tanto alla repressione degli impulsi istintuali quanto alla società di classe e in cui la dimensione sociale e quella individuale, ontogenesi e filogenesi, non sono che le due facce della stessa medaglia, dello stesso soggetto della storia, in cui, come scrive Marcuse, «il ritorno del represso costituisce la storia ostracizzata della civiltà» e «l'indagine di questa storia non rivela soltanto il segreto dell'individuo, ma anche quello della civiltà»⁴⁸. L'articolazione proposta da Althusser vieta alla psicoanalisi di farsi teoria generale della società, ma allo stesso tempo ne afferma con forza l'importanza nel suo ambito specifico: certo, essa trova il suo oggetto, l'inconscio, come contraccolpo della riproduzione di una formazione sociale, come prodotto di quell'interpellazione che fornisce all'individuo la forma di soggetto assoggettandolo ad un ordine costituito. È tuttavia questo contraccolpo non è pensato nei termini di una repressione di un'istanza universale, di una naturalità che deve essere liberata, ma come il far presa di una struttura su un'altra (mai in modo generale, ma sempre selettivo costitutivo), che istituisce il desiderio e che dunque in quanto prodotto sociale, storico, individuale, è l'oggetto della teoria psicoanalitica. Il *Träger* dei rapporti di produzione, si rivela non essere per nulla un supporto nel senso greco di *hypokeimenon*, ma piuttosto, spinozianamente, una *connexio singularis*: certo, è il risultato di una riproduzione biologica, e tuttavia il corpo vivente, la larva di mammifero, si trova già-da-sempre investito, attraversato, da un discorso ideologico (nel senso in cui abbiamo detto si debba intendere 'discorso') che produce la sua soggettivazione producendo per contraccolpo il suo inconscio, il suo desiderio, secondo forme ogni volta differenti in base alle variazioni delle determinate situazioni storiche, sociali, familiari, individuali.

Non è forse esagerato dire che l'articolazione dei discorsi di ideologia e inconscio proposto da Althusser permette di pensare il sistema dello spirito soggettivo/oggettivo hegeliano in termini materialisti, pensando l'individuo non come *pars totalis*, come semplice espressione della società o di una classe sociale, ma piuttosto come trama di relazioni e di incontri in cui si costituiscono, ad un tempo e secondo un preciso legame strutturale, ma ogni volta in modo differente, *libido* e soggettività, normalità e malattia.

46 Ivi, p. 448.

47 L. Althusser, «Trois notes sur la théorie des discours» cit. , p.158.

48 H. Marcuse, *Eros e civiltà*, tr. it. di L. Bassi, Torino, Einaudi, 1968, p. 63.